

«Bene gli ammortamenti, ora proroga della moratoria»

L'INTERVISTA

Emanuele Orsini. Vicepresidente di Confindustria per il credito

Nicoletta Picchio

«**A**scoltando gli imprenditori due sono gli elementi su cui ci hanno chiesto di intervenire: la sospensione degli ammortamenti e una rimodulazione del debito contratto in questi mesi a causa dell'emergenza sanitaria».

Sugli ammortamenti Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il credito, fisco e finanza, può rassicurare i suoi colleghi: con il varo definitivo del decreto agosto la norma è ormai acquisita, grazie anche al lavoro e alle proposte di Confindustria al governo.

Ma la strada per uscire dall'emergenza è ancora lunga. E soprattutto con tempi indefiniti: «l'incertezza dovuta a una nuova recrudescenza del virus fa sì che le imprese abbiano bisogno di maggiore respiro. Gli imprenditori si sono indebitati e ancora in molti settori le imprese non riescono a generare utili. Il pericolo è che il cash flow ridotto non sia sufficiente per ripagare il debito contratto, ma soprattutto che le imprese non siano in condizione di realizzare nuovi investimenti generando crescita per il paese».

Ecco perché non ci si può fermare, in uno scenario in cui i contagi stanno aumentando.

Il Fondo di garanzia sta dando i risultati attesi, anche se sulle garanzie serve qualche aggiustamento, come nel caso del fondo Sace, uno strumento su cui dobbiamo lavorare insieme per renderlo più appetibile per le imprese. Ma c'è un'emergenza: va assolutamente prorogata la moratoria di legge, almeno fino a settembre del 2021. È una decisione da prendere con urgenza, per poter costruire uno strumento in grado

di rimodulare i debiti contratti nei vari settori. Inoltre, occorre elaborare una riforma complessiva del fisco che superi la logica di mera cassa e faccia del fisco anche una leva di competitività del sistema industriale e quindi del paese. Per questo chiediamo un potenziamento significativo e una stabilizzazione degli strumenti fiscali del piano Industria 4.0

Alcune misure per sostenere il bisogno di liquidità delle imprese ci sono, quindi. Ma il protrarsi della pandemia rende necessario guardare più a lungo termine, con altri interventi?

Il Covid non è sconfitto, ci sono settori in difficoltà più di altri, penso ai servizi, al turismo, ai trasporti, al sistema fieristico. E i dati sugli ordini per fine anno, dopo il rimbalzo positivo del terzo trimestre, sono in calo. Un lockdown non è assolutamente praticabile, se si chiudono le imprese questa volta c'è il serio rischio di vedere moltiplicati concordati e fallimenti. Bisogna guardare a un orizzonte di medio lungo periodo. Vanno proprio in questa direzione le proposte che Confindustria ha elaborato nel volume "Il coraggio del futuro. Italia 2030 - 2050", che guarda ai prossimi 30 anni.

Intanto, con la norma sugli ammortamenti i bilanci di quest'anno avranno meno perdite...

Sì, era una misura necessaria che Confindustria ha chiesto con forza, visto che le aziende con il lockdown si sono fermate e che quindi c'è stato un ridotto utilizzo dei beni. Sarebbe stato penalizzato chi ha investito di più nel recente passato.

Il Fondo di garanzia sta svolgendo un ruolo importante per le aziende in difficoltà. Con il decreto agosto sono state introdotte modifiche importanti.

Soddisfatto?

Abbiamo avuto un risultato importante. Il Fondo è stato rifinanziato e ne è stata estesa la copertura anche alle imprese che prima del Covid avevano ottenuto un prolungamento di garanzie in essere per temporanea difficoltà. Questa misura aiuterà circa 7 mila imprese italiane. Andrebbe comunque reso strutturale l'aumento dell'importo massimo garantito a 5 milioni e l'estensione alle mid-cap. Comunque il Fondo di garanzia ha avuto un impatto consistente, sono stati garantiti 90 miliardi di finanziamenti, oltre 100 considerando anche Sace.

Debiti, comunque. Ora il rientro è previsto in massimo sei anni (10 anni solo per le operazioni fino a 30 mila euro). Va allungato?

C'è bisogno di una rimodulazione, per dare respiro alle imprese e spazio agli investimenti. Su questo andrebbe aperto un confronto con il governo, per capire qual è la vera capacità di rientro delle imprese. Ferma restando la necessità di un prolungamento della moratoria. Una serie di strumenti per sostenere il sistema industriale a reggere nei prossimi anni.

Intanto bisogna lavorare alla riforma del fisco: il governo pensa ad una legge delega e a realizzarla nel 2022. Bisogna stringere i tempi?

Il metodo della legge delega in linea di principio è quello corretto, poiché le grandi riforme hanno bisogno di un dibattito ampio che veda coinvolte anche le parti sociali e lo strumento della delega e dei successivi decreti delegati può garantire questa partecipazione. Il punto, però, è capire se questa sarà o meno una grande riforma organica o se si tratterà solo di interventi parziali sull'Irpef, come annunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

